

Territorio

La Flai CGIL continua a denunciare le terribili condizioni degli immigrati impegnati in agricoltura
Il 17 febbraio le federazioni unitarie sindacali organizzano un attivo di lavoratori italiani e stranieri

Tornano a Rosarno senza casa né contratto

Qualcuno torna, ma ha ancora paura. Tornano nelle campagne della Piana di Gioia Tauro alcuni dei ragazzi africani che, circa un mese fa, erano stati allontanati dopo gli scontri con gli abitanti di Rosarno. Vengono a racimolare qualche giornata di lavoro negli stessi campi e alle medesime condizioni di prima: senza contratto e senza casa. “Da tempo stiamo chiedendo al governo un intervento strutturale che contrasti queste piaghe, senza particolari fortune”, dichiara Stefania Crogi, segretaria generale della Flai. Così il 17 febbraio, proprio a Rosarno, le federazioni del comparto agricolo di CGIL, Cisl e Uil terranno un attivo unitario di lavoratori italiani e stranieri. L'obiettivo, spiega la numero uno della Flai, “è

riafferma il principio della legalità in un territorio fortemente contraddistinto dalle infiltrazioni della criminalità organizzata, ma anche riproporre su scala nazionale tutti quei problemi mai ri-

solti, come il caporalato e il lavoro nero in agricoltura”.

L'appuntamento sindacale nella cittadina calabrese non è solo l'occasione per “evidenziare le tante Ro-

Foto di L. Senigalliesi/Ag. Sintesi



sarno che esistono dal Nord al Sud”, ma diventa un momento di confronto importante alla luce del recente piano contro l'emersione annunciato dal governo e fortemente criticato dalla Flai. Un'attività ispettiva “assolutamente residuale – accusa Crogi –, perché riguarderà solo un modesto campione di 10.000 aziende agricole, in territori che ne contano oltre 60.000”. Concorde il segretario della Flai di Gioia Tauro, Antonio Calogero: “Il provvedimento non risolve il problema, perché solo nel nostro territorio ci sono 5.000 aziende censite dall'Inps; il piano prevede una quota di 2.000 imprese da controllare in tutta la Calabria, non solo agricole, ma anche edili. Siamo perciò nell'ordinario, anzi, sotto l'ordinario”. Non solo. Il piano per l'emersione previsto da Sacconi, rincara Crogi, non risolve il problema dello sfruttamento dei lavoratori extracomunitari privi del permesso di soggiorno, che “non saranno incentivati a denunciare la loro condizione di schiavi per paura di essere espulsi”.

GRAZIA MANTELLA

Toscana

I russi della Severstal se ne vanno

Toccata e fuga. L'avventura italiana del colosso siderurgico russo Severstal, partita nel 2005, ha già i giorni contati. Scoraggiato dalle perdite del 2009, il gruppo guidato da Alexej Mordashov ha deciso di cedere la sua quota in Lucchini Spa, pari all'80 per cento e di mettere all'asta l'ex Ilva di Piombino e gli altri quattro stabilimenti italiani del gruppo (Trieste, Lecco, Condove – in provincia di Torino – e Bari). Dopo dieci giorni di voci e indiscrezioni, la multinazionale è uscita allo scoperto: venerdì 5 febbraio le trattative per la cessione di Lucchini sono state confermate ufficialmente con un breve comunicato del gruppo. “Severstal – si legge nella nota – prende atto delle indiscrezioni di stampa secondo le quali sta trattando per vendere le sue partecipazioni in Europa. Il gruppo conferma che continua a sondare tutte le ipotesi per sviluppare tali operazioni nelle modalità più appropriate, ivi inclusa la possibile vendita delle sue partecipazioni negli asset europei”.

Tra le soluzioni più accreditate c'è quella che prevede la discesa in

campo di un investitore finanziario. “Dietro alla cessione – spiega Mirko Lami, Rsu della Lucchini Piombino e segretario del Cae Lucchini –, le forti perdite subite dal gruppo nello scorso anno: nei primi 9 mesi del 2009 Se-

verstal ha visto dimezzarsi i fatturati, passati dai 18 miliardi di dollari del 2008 a 9 miliardi”. La cessione riguarda in Italia circa 3.200 lavoratori, 2.000 dei quali occupati nello stabilimento di Piombino, specializzato nel-

la produzione di binari speciali, da 108 metri di lunghezza. Altri 500 operano nella Ferriera di Servola, a Trieste, i restanti sono divisi tra gli stabilimenti di Lecco, Condove e Bari. “Il sindacato – commenta ancora Lami – segue con forte preoccupazione quella che rischia di diventare una seconda Alcoa”.

RICCARDO DETOMA

Puglia

CGIL Foggia per i redditi

Le risposte alla crisi? A partire dal territorio. È quanto chiede la CGIL di Foggia alle istituzioni, attraverso misure di sostegno al reddito e alla qualità della vita. Una piattaforma con proposte concrete su fisco, politiche abitative, tariffe, servizi, sottoscritta assieme a Cisl e Uil e inviata ai 61 Comuni della Capitanata e all'ente Provincia. Nel vuoto di misure adeguate da parte del governo centrale, i sindacati confederali provano a dare la scossa alle amministrazioni locali, in un territorio che conta 3.000 cassintegrati, oltre 100.000 disoccupati, un dato di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa, livelli di reddito procapite che lo pongono agli ultimi posti delle

speciali classifiche. “È indispensabile provare a costruire nel territorio un insieme di condizioni che possono attutire gli effetti della crisi, integrando trasversalmente le condizioni esistenziali e di reddito dei cittadini e delle famiglie – spiega Salvatore Castrignano, segretario provinciale CGIL –. Oltre ai numeri, con gli indici di sviluppo, occupazionali, dei servizi socio-assistenziali molto al di sotto della media nazionale, ci sono le conseguenze drammatiche per la vita delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani”.

Da qui l'iniziativa d'invitare tutte le amministrazioni locali della provincia a predisporre interventi in grado di dare una prima risposta, promuovendo mi-

sure in favore di coloro che subiscono riduzioni di reddito o perdite salariali in conseguenza della crisi. Le stesse amministrazioni a cui CGIL, Cisl e Uil di Capitanata hanno sottoposto la piattaforma sulla qualità della vita, con proposte su welfare, politiche del lavoro, politiche abitative, assistenza socio-sanitaria. Il sindacato pensa in particolare all'uso della leva fiscale, “con i Comuni che possono adottare misure di sgravio dell'addizionale Irpef per le fasce di reddito inferiori a 10.000 euro”. Ma anche, spiega il segretario della CGIL, “intervenendo sulle tariffe per i servizi a domanda individuale, come gas, rifiuti e trasporti, con una politica di contenimento attraverso una tariffazione sociale rapportata al reddito, o esonerando le fasce sociali più deboli”.

LELLO SARACINO